



informa ires

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

Numero 14, Aprile 1995

Anno VII, n° 1 (1° semestre 1995)

L'Ires è un ente pubblico regionale, dotato di autonomia funzionale.

L'attuale Istituto, disciplinato dalla legge regionale 3 settembre 1991, n. 43, rappresenta la continuazione dell'Istituto costituito nel 1958 ad iniziativa della Provincia e del Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati e la successiva adesione delle altre Province piemontesi.

L'Ires sviluppa la propria attività di ricerca a supporto dell'azione programmatica della Regione Piemonte e della programmazione subregionale.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- *la redazione della Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;*
- *la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;*
- *lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- *lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed all'attuazione del piano regionale di sviluppo;*
- *lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.*

3274

RETI: TELECOMUNICAZIONI IN PIEMONTE

Il Piemonte è storicamente uno dei poli centrali di sviluppo dell'industria telefonica ed elettronica e gestionale concentrata nell'area torinese. Tale situazione ha permesso di sviluppare la ricerca e lo sviluppo in materia di telecomunicazioni, in stretta collaborazione con il mondo accademico e industriale. È necessario un rilancio dell'impresa pubblica e privata per raggiungere al meglio le sfide poste dal futuro sviluppo e dalla fine del monopolio statale.

INFORMAIRES

numero 14, Aprile 1995

RICERCHE

RETI. Telecomunicazioni in Piemonte	3
Imprenditori si diventa. Cento nuove imprese nel Piemonte degli anni '90: i protagonisti	7
Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali	12
L'occupazione agricola in Piemonte 1988-1992 secondo la fonte Scau	16
Assetto e scenari della mobilità del Piemonte nel contesto macro-regionale occidentale	19
Quadro socio-economico della collina torinese	23

ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

L'industria manifatturiera nel Piemonte extra-torinese tra il 1987 e il 1992	26
--	----

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

29

PUBBLICAZIONI 1993-1994

32

Si ringrazia l'Archivio di Stato di Torino per la cortese collaborazione e la concessione dell'originale fotografico.

RETI: TELECOMUNICAZIONI IN PIEMONTE

Il Piemonte è storicamente uno dei poli nazionali di radicamento dell'industria telefonica ed elettronica e il know-how tecnologico e gestionale concentrato nell'area ha scarsi riscontri nel resto del paese. Tuttavia i contenuti consumi telefonici e i segnali contraddittori relativamente all'impegno del gestore nazionale delle tlc nella regione rischiano di mettere a repentaglio le opportunità aperte dall'attuale fase di grande sviluppo del settore. È necessario un rilancio dell'impegno pubblico e privato per cogliere al meglio la sfida portata dai nuovi prodotti e servizi e dalla fine del monopolio pubblico.

Dall'estate scorsa, con la nascita di Telecom Italia, anche il nostro paese ha avviato il difficile processo di smantellamento del monopolio telefonico pubblico. Nei prossimi anni l'industria delle telecomunicazioni italiana dovrà affrontare una fase di imponenti e rivoluzionarie trasformazioni in un settore ormai diventato uno dei fattori cruciali di sviluppo delle moderne democrazie industriali. Ritardi, difficoltà e sfide del big-bang telefonico nazionale sono stati diffusamente illustrati in tutte le sedi sicché sono ora parte stabile del repertorio folkloristico economico politico al pari del debito pubblico, del nodo pensionistico, del trattato di Maastricht e di quant'altro connesso.

In concreto l'evoluzione in atto nel settore essendo in larga misura legata a rapide innovazioni tecnologiche e imprevedibili decisioni politico-economiche non è facilmente inquadrabile. L'IREs ha comunque cercato di fare il punto sulla situazione in Piemonte raccogliendo i dati disponibili e interrogando i protagonisti locali.

La domanda in Piemonte

A giudicare dai consumi telefonici registrati dal gestore nazionale, i piemontesi non rappresentano un'area di business particolarmente esaltante. Da anni la bolletta piemontese occupa una delle posizioni più basse nella classifica delle regioni italiane.

Tutti gli indicatori, se si esclude il numero di abbonati per abitante, sono al di sotto della media nazionale e la posizione relativa della regione tende addirittura a peggiorare nel corso del tempo, infatti tra il 1987 ed il 1992 gli abbonati sono cresciuti del 24% in media nazionale, ma appena del 17% in Piemonte.

Inoltre, se il polo metropolitano di Torino si piazzava al 3° posto dopo Milano e Roma sui volumi di traffico telefonico intermetropolitano relativi al 1985, subito va rilevato che anche il traffico intercontinentale e internazionale è in Piemonte inferiore alla media nazionale. Nonostante la presenza di grandi utenti come le Ferrovie dello Stato, Satti, Italgas, Casse di Risparmio, Aem, ecc. gli abbonati appartenenti a questa categoria nella regione sono in percentuale più bassa che nel resto del paese e così gli abbonati appartenenti alla categoria "affari". In recupero invece il ritardo nel processo di ammodernamento delle centrali e delle reti rispetto ad altre aree urbane nazionali (Roma, Milano, Napoli).

Le più recenti elaborazioni (1989) disponibili sulla matrice di flusso della rete fonia/dati forniscono invece un quadro meno depresso. L'importanza del nodo di Torino è notevole e inferiore solo a quella

di Milano. Le dimensioni del mercato piemontese relativamente ad altri servizi specialistici sono comunque in linea con la media nazionale:

Tabella 1. Le reti specializzate in Italia e in Piemonte.

	1988	1989	1990	1991	1992
Punti di accesso reti dati (pard)					
Italia	195.186	239.627	285.601	324.774	366.904
Piemonte			24.505	27.083	29.638
Itapac (abbonamenti)					
Italia	8.443	11.918	17.595	22.550	31.888
Piemonte			1.375	1.740	2.688
Radiomobile di comunicazione (abb.)					
Italia	33.609	66.070	265.962	567.535	782.846
Piemonte			20.823	42.203	55.999
Teledrin (abb.)					
Italia	30.912	52.544	80.399	133.021	184.299
Piemonte			7.553	12.585	16.300
di cui: comuni coperti			256	350	416

Fonte: Stet

Le imprese

a. La Stet in Piemonte

L'occupazione del gruppo pubblico nel 1993 (esclusa la Ilte che si occupa della stampa degli elenchi telefonici e inclusa l'Aet, che dopo l'incorporazione nella Sirti dovrebbe redistribuire parte dei suoi dipendenti nel gruppo Stet) era di circa 11.400 dipendenti. Anche dopo l'incorporazione in Telecom Italia di Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sirm, le aziende del gruppo Stet rimangono numerose e presenti in svariate attività, e il polo di ricerca costituito dallo Cselit rappresenta una tangibile presenza a livello nazionale.

La recente ristrutturazione della Aet mette tuttavia in luce come le diffuse preoccupazioni relative alla quantità e qualità della presenza Stet in Piemonte non siano infondate. Per collaborare attivamente a riqualificare l'economia piemontese occorrerebbe infatti un più convinto impegno nel settore da parte della finanziaria pubblica. Assorbita in una difficile fase di ristrutturazione, la Stet non sembra potere concentrare sufficiente attenzione alla valorizzazione delle risorse presenti in Piemonte e persegue da tempo un progetto di concentrazione a Roma delle funzioni precedentemente svolte in regione. La pur rilevante e significativa realtà dello Cselit e la tradizionale localizzazione torinese della sede legale della finanziaria telefonica non sono certo sufficienti a garantire per il futuro una stabile attività piemontese delle telecomunicazioni pubbliche. Restano le suggestive proposte di delocalizzazione regionale delle funzioni centrali della Capitale avanzate in numerosi convegni e iniziative dalla Fondazione Agnelli.

b. I privati

In questa ricerca si sono sondate caratteristiche e consistenza delle aziende private nel settore ripartite nelle categorie di: telecomunicazioni (apparati e impianti); telefonia (impianti ed installazioni, materiali e produzioni); telematica; ricetrasmittitori (apparecchi) e cavi. L'universo è stato costruito partendo dalle Pagine Gialle e ha portato ad identificare 190 imprese a cui è stato sottoposto un questionario telefonico. I dati qui riassunti si basano sulle risposte fornite dal 70% degli intervistati.

Le attività delle aziende della filiera telefonica sono concentrate nel capoluogo dove si trovano le sedi regionali degli enti gestori dei servizi di telecomunicazione, la presenza nelle altre province piemontesi non è uniforme. La prossimità delle imprese con le sedi burocratiche e tecniche con le quali interagiscono, rappresenta nel settore delle telecomunicazioni un formidabile motivo di attrazione. Prevalgono gli installatori di reti, apparati o sistemi di telecomunicazione che sono quasi la metà del totale, ma vi è una significativa presenza di produttori di sistemi e di apparati finali, come Urmet, Brondi e Belforte, e di cavi di buona qualità tecnica testimoniata dalla presenza non solo di servizi di progettazione, ma anche di laboratori di ricerca. Nel complesso le aziende sono impegnate in un notevole sforzo per sottrarsi alla dipendenza del cliente unico Telecom Italia. Più difficile per i produttori di cavi, l'obiettivo è più facile per i produttori di telematica che offrono i propri servizi anche ai clienti finali. L'attività di esportazione è limitata, anche se alcune società, come Brondi o Urmet, dispongono di filiali all'estero. L'analisi dell'occupazione mostra come sulle 89 imprese che hanno risposto all'indagine IRES e che occupano un totale di 4.560 addetti, 13 superano i 100 occupati e concentrano quasi i 2/3 dell'occupazione totale. Si tratta ovviamente di un'occupazione qualificata dove i laureati costituiscono il 6% e i diplomati quasi il 12,5% del totale. Le piccole-medie imprese non esauriscono ovviamente il quadro dell'industria locale delle tlc. Anche le grandi imprese piemontesi seguono attivamente l'evoluzione del settore e non solo come utilizzatori.

Tabella 2. Addetti in Piemonte delle imprese private di telecomunicazioni (rispondenti).

Attività	Meno di 10 add.		10-50 add.		51-100 add.		più di 100 add.		Totale		Di cui:	
	N.	Add.	N.	Add.	N.	Add.	N.	Add.	N.	Add.	Laureati	Diplomati
Telecomunicazioni Installaz., impianti	13	52	6	187	1	70	4	926	24	1.235	204	434
Telefonia Installaz., impianti	19	90	10	209	2	141	4	1.181	35	1.621	38	73
Telefonia Produtz., materiali	4	14	4	82	2	165	1	180	11	441	—	—
Telematica	3	9	1	50	—	—	4	850	8	909	40	272
Cavi	5	27	3	42	3	285	—	—	11	354	16	20
Totale	44	192	24	570	8	661	13	3.137	89	4.560	298	799
%	49,4	4,2	27,0	12,5	9,0	14,5	14,6	68,8	100,0	100,0	6,5	17,5

Fonte: Indagine diretta

(rispondenti 89 imprese su 190)

Recentemente la Fiat, valendosi dell'opportunità di utilizzare in affitto la rete Telecom, ha ristrutturato le proprie attività di comunicazione interna in fonia conferendole ad un'apposita società, la Telexis, e ottenendo consistenti risparmi. Sul versante della trasmissione dati l'azienda torinese ha creato una joint venture paritaria con la IBM, chiamata Intesa, che ha iniziato ad offrire il proprio know-how e i propri servizi sul mercato in concorrenza con la stessa Telecom. In base agli ultimi dati disponibili la società fornisce servizi a circa 1.700 aziende e a 22 mila utenti. Come Fiat, altre sono le imprese che hanno dato vita ad alleanze nel settore delle tlc in Piemonte in previsione delle nuove regole. La più nota è naturalmente il consorzio Omnitel capeggiato da Olivetti che ha vinto la gara per il secondo gestore dei telefoni cellulari in Italia, ma la ricerca cita anche gli accordi tra Olivetti e Canon nel settore della riprografia, Fiat e Dec per l'automazione di fabbrica, di nuovo Olivetti-Telecom-Eni-American Express-Visa per i servizi a valore aggiunto, ed altre.

Per una politica regionale delle telecomunicazioni

Il volume dell'IRES contiene inoltre una grande quantità di informazioni sulla storia delle telecomunicazioni e il loro assetto attuale in Italia, sulla struttura delle tariffe e le questioni ad esse connesse, sull'evoluzione dei mercati e un glossarietto tecnico per spiegare i fondamentali concetti tecnici delle tlc. In sostanza si configura come una specie di "reference" per chiunque voglia un aggiornamento non superficiale su una materia così complessa. In questa sede è però opportuno riassumere le osservazioni della ricerca sulle politiche regionali di sostegno.

L'attuale fase di trasformazioni nel mercato delle tlc e la sfida che essa pone al decisore pubblico viene esaminata sotto il profilo delle opportunità di sviluppo e di innovazione tecnologica che offre all'economia locale purché adeguatamente assecondata da opportune politiche.

L'iniziativa pubblica piemontese da parte della Regione si concentra principalmente sulla Rete Telematica Piemonte che offre consulenza soprattutto a banche e uffici pubblici sulla trasmissione telematica delle informazioni e attraverso le attività che il C.s.i. (Consorzio per il sistema informativo) svolge come nodo di accesso e offerta ai servizi di informazione e comunicazione. Altre iniziative sono state avviate in collaborazione con il Politecnico di Torino. Il Comune di Torino è attivo con un progetto noto come "semaforizzazione intelligente" per esplorare la possibilità di governare automaticamente il traffico nell'area urbana. Infine è stato costituito il Consorzio 5T tra imprese private e aziende municipalizzate per l'applicazione delle tecnologie telematiche al governo della mobilità.

Tuttavia per assicurare un utilizzo pieno delle potenzialità derivanti dalle nuove tecnologie sarebbe necessario ed è auspicabile che il decisore pubblico avvii un programma organico attraverso strumenti che possono essere:

- a) incentivi per promuovere investimenti privati;
- b) investimenti in infrastrutture adatte alle diverse aree della regione;
- c) sostegno all'innovazione tecnologica attraverso centri di interconnessione tra università e imprese;
- d) sostegno specifico alle piccole e medie imprese.

Infine, la politica regionale delle tlc dovrebbe sostenere le applicazioni di maggiore interesse per l'utenza e avviare un programma di formazione e informazione rivolto agli utenti potenziali di questi servizi.

Il volume **"Reti. Telecomunicazioni in Piemonte"** è stato pubblicato nella collana Piemonte dalla Rosenberg & Sellier nell'ottobre 1994. Gli autori sono: Renato Lanzetti dell'Ires (coordinatore del gruppo di lavoro), Graziella Fornengo dell'Università di Torino (curatrice della stesura). Alla ricerca hanno fornito un supporto informativo anche Serena Maggi Girardi e Gabriella Giannicchi.

IMPRENDITORI SI DIVENTA**Cento nuove imprese nel Piemonte degli anni '90: i protagonisti**

In diversi paesi sviluppati ci si interroga da tempo su come riavviare nuovi processi di crescita nelle aree a declino industriale. Essendo meno rilevante rispetto al passato il ruolo di traino delle grandi imprese e la possibilità di attrarre investimenti dall'estero, produrre nuove risorse imprenditoriali diventa strategico. Attraverso un'indagine diretta in Piemonte presso cento nuovi imprenditori degli anni '90, si cerca di chiarire quali possano essere i soggetti imprenditoriali con maggiori possibilità di successo e come gli operatori pubblici e privati possano agevolare la nascita ed il consolidamento di nuove imprese.

Il modello imprenditoriale piemontese è storicamente segnato da un paradosso. Si tratta di una regione di grandi imprese e piccoli imprenditori dove, all'ombra delle grandi aziende dominanti, si è creato un vasto tessuto di piccole aziende il cui profilo presenta sovente specifici tratti di debolezza e fragilità.

Al di là della domanda se sia la presenza della grande impresa ad aver esercitato un vincolo ad una più rigogliosa crescita, la ricerca teorica ha cercato di chiarire i fattori chiave alla base della più recente diffusione delle piccole imprese. Schematizzando al massimo, il dibattito internazionale ha indicato tra i principali fattori il mutamento qualitativo della domanda di beni, le trasformazioni tecnologiche e i nuovi prodotti da esse generati e, infine, la crisi occupazionale da cui deriverebbe una significativa spinta ad intraprendere attività autonome. Dal punto di vista spaziale del fenomeno i processi di generazione di nuove imprese sembrerebbero svilupparsi in misura decrescente nei seguenti quattro tipi di regioni:

- i centri metropolitani maggiori a struttura diversificata;
- i distretti tecnologici extraurbani;
- le aree rurali a basso livello di reddito;
- le regioni urbano-industriali in declino.

Diversi studi empirici hanno preferito imboccare una strada diversa concentrandosi non tanto sulla nascita, la distribuzione settoriale e la localizzazione spaziale delle nuove imprese, ma sul problema dell'offerta del fattore imprenditoriale. In sostanza, rispetto alle tradizionali interpretazioni che sottolineano l'importanza dei fattori strutturali di localizzazione, si mettono ora in rilievo le condizioni sociali e culturali e quelle organizzative dell'attività economica in grado di produrre maggiore offerta di imprenditori. In sintesi le risultanze della ricerca empirica preferiscono indicare tra gli ambienti maggiormente favorevoli all'insediamento dell'imprenditore le aree e i settori di piccole imprese; le località dove la funzione o il ruolo dell'imprenditorie godono di un maggiore "riconoscimento" sul piano sociale e culturale, e, anche se con minore unanimità, luoghi e settori dove si manifestano difficoltà per l'occupazione.

Chi sono i nuovi imprenditori piemontesi

Muovendosi nel solco della ricerca empirica sul tema, l'indagine dell'IRES ha tratteggiato il profilo di individui che negli anni recenti in Piemonte hanno scelto la strada dell'intrapresa. I risultati hanno confermato la rilevanza dei fattori soggettivi d'esperienza e di cultura nell'influenzare l'azione dei neo-imprenditori e hanno posto in luce i legami tra caratteristiche imprenditoriali e probabilità di successo delle nuove imprese.

È stato selezionato un campione di imprese nate dopo il 1985 e attive nel 1993 tramite gli elenchi Cerved: 70 aziende nell'area di Torino e 30 aziende nell'area di Alba. I soggetti che emergono dal quadro sono uomini in età matura provvisti prevalentemente di un diploma ad indirizzo tecnico; si tratta di individui provenienti da percorsi non brevi di lavoro alle dipendenze, in posizioni di livello più o meno elevato in campo tecnico.

Tabella 1. Età degli intervistati alla creazione dell'impresa per occupazione precedente.

Età alla creazione	Operaio o tecnico		Impiegato o dirigente		Autonomo o imprenditore		Nessuna		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino a 35 anni	6	25,0	8	21,6	16	45,7	3	75,0	33	33,0
Da 36 a 45 anni	15	62,5	20	54,1	11	31,4	1	25,0	47	47,0
46 anni e oltre	3	12,5	9	24,3	8	22,9	—	—	20	20,0
Totale	24	100,0	37	100,0	35	100,0	4	100,0	100	100,0

Tabella 2. Titolo di studio degli intervistati per età alla creazione delle imprese.

Età alla creazione	Licenza media		Diploma		Laurea		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Fino a 35 anni	5	15,2	19	40,4	8	44,4	32	32,7
Da 36 a 45 anni	17	51,5	22	46,8	7	38,9	46	46,9
46 anni e oltre	11	33,3	6	12,8	3	16,7	20	20,4
Totale	33	100,0	47	100,0	18	100,0	98	100,0

In termini indicativi, in base all'origine professionale, si possono ripartire in tre gruppi:

- gli ex colletti blu (24%) sono soprattutto 40-50enni, non piemontesi, con padre operaio o lavoratore autonomo e licenza di scuola media inferiore;
- gli ex colletti bianchi (37%) sono 40-60enni, figli di un padre più spesso lavoratore autonomo, oppure occupato indifferentemente in posizioni operaie, impiegatizie e dirigenziali. In maggioranza hanno un diploma di scuola media superiore;
- gli ex lavoratori autonomi infine (35%) sono 30-50enni e hanno fondato l'impresa in età mediamente più giovane rispetto agli altri. Hanno origini geografiche prevalentemente locali con padre imprenditore o lavoratore autonomo.

Per tutti l'autonomia nel lavoro e le opportunità di crescita professionale costituiscono i moventi fondamentali della scelta a favore dell'iniziativa indipendente, assai più spesso che l'intenzione o l'opportunità di sfruttare economicamente idee innovative o occasioni di mercato. Per la maggioranza la decisione imprenditoriale si colloca in età avanzata utilizzando le passate esperienze lavorative in forma di know-how tecnico e conoscenza di mercati e clienti. Ma altri due elementi giocano un ruolo rilevante: il curriculum scolastico e l'origine sociale.

Per quanto riguarda il primo, da una parte i contenuti prevalentemente tecnici dei curricula scolastici sono alla base delle esperienze di lavoro dei soggetti nell'industria, dall'altra la formazione tecnica ha costituito la base teorica per la formazione professionale sul lavoro che, al momento della creazione dell'impresa, si è tradotta in capacità produttiva e innovativa. È opportuno aggiungere che, benché minoritario,

il possesso di una laurea risulta influenzare molto positivamente le probabilità di costituire tipi di imprese più evolute con maggiori probabilità di sviluppo. L'origine sociale, d'altro canto, tende ad influire giocando in termini di opportunità di scelta e di accesso a risorse scarse o di desiderio di affermazione. È opportuno aggiungere che i figli di operai, pur rappresentando una quota per nulla trascurabile tra i neo-imprenditori, danno origine a imprese sovente meno evolute e dinamiche.

La costituzione dell'impresa

Per reperire le risorse necessarie alla costituzione della propria impresa, il futuro imprenditore deve mobilitare altri attori, ma nel costituire l'impresa il neo-imprenditore o è solo o ricorre ad un ristretto numero di partner secondo le seguenti opzioni prevalenti:

- a) La risorsa "famiglia" svolge un ruolo rilevante. Da un lato è fonte di risorse finanziarie e operative, dall'altro è opportunità di occupazione e reddito per i familiari del fondatore (questo sembra il caso più frequente ad Alba).
- b) L'altro modello predominante è quello dell'impresa costituita da un gruppo di soci, spesso ex compagni di lavoro del fondatore con specializzazioni diverse (questo risulta il caso prevalente a Torino).
- c) Infine, la soluzione dell'azienda costituita dal solo titolare è decisamente minoritaria.

I rapporti con l'esterno

Le maggiori difficoltà che gli imprenditori dichiarano di aver sperimentato nel creare la propria azienda riguardano principalmente il "sistema esterno": soggetti pubblici, banche e altri operatori. Questi ultimi costituiscono altrettanti vincoli alla loro attività: vincoli normativi, fiscali, all'accesso al credito bancario, ecc. Pur essendo in certa misura giustificate, queste lamentele denunciano una cultura imprenditoriale "tradizionale" che è anche comprovata dalle indicazioni sui servizi che gli intervistati reputano necessari per favorire la nascita di nuove imprese.

Le tipologie di intervento indicate come più utili costituiscono il complemento delle lamentele nei confronti dei vincoli loro imposti principalmente dal soggetto pubblico. Rivestono il maggior interesse gli interventi di semplificazione delle procedure burocratiche e quelli di agevolazione dell'accesso a risorse critiche, in primo luogo i finanziamenti agevolati per capitale fisso ed innovazioni. Molto debole si è invece mostrato l'interesse degli imprenditori verso forme di sostegno e servizi alle imprese di taglio "moderno". Sulla formazione imprenditoriale, per esempio, i pareri risultano dispersi e contraddittori. Anche il ricorso a consulenze specialistiche, peraltro indicato da pochi intervistati, sembra un problema di costi e di modalità di accesso. Giudizi diffusamente critici sono espressi su parchi scientifici ed aree attrezzate, anche da parte di coloro che vi sono già localizzati. Infine, alcune imprese hanno segnalato l'utilità di un'agenzia di sviluppo territoriale che fornisca informazioni alle Pmi, faciliti le pratiche e metta in contatto i vari attori economici: tuttavia le osservazioni tendono a proiettarsi in un ipotetico futuro, più che a configurare una domanda effettiva per se stessi.

Anche strutture già operanti a favore delle imprese nuove e minori sembrano avere un impatto modesto sul tessuto industriale, almeno stando

alla scarsa conoscenza dichiarata dagli imprenditori degli enti e agenzie operanti nel settore in Piemonte.

Tabella 3. Interventi pubblici più utili per favorire l'avvio di nuove imprese (in valori assoluti).

	Segnalazioni	Intervento più importante
Normativa		
Semplificazione degli adempimenti burocr.	45	16
Minori vincoli ambientali	9	1
Finanziamenti e risorse		
Finanziamenti all'innovazione	56	33
Credito agevolato	48	23
Venture capital e finanziam. per consulenze specialistiche	15	3
Strumenti di sviluppo aziendale		
Promozione consorzi	2	1
Certificazione di qualità	10	2
Promozione e finanziamenti all'export	16	4
Servizi e infrastrutture		
Formazione imprenditoriale	15	7
Formazione professionale	25	5
Aree e parchi industriali	11	4
Legami con centri di ricerca	6	1
Nuove infrastrutture	2	—
Creazione di un'agenzia di sviluppo locale	6	—

Intervento pubblico a sostegno dell'iniziativa imprenditoriale

L'attuale legislazione a favore delle scelte imprenditoriali riserva esclusivamente ai giovani e/o ai disoccupati la possibilità di accedere ai benefici previsti. L'analisi dell'IRES, e analoghe ricerche empiriche, indicano viceversa come i soggetti a maggiore propensione imprenditoriale vadano ricercati fra gli adulti, occupati, con un consistente passato lavorativo-formativo alle spalle. Se quindi l'obiettivo delle politiche deve essere quello di massimizzare le probabilità che le risorse investite generino ritorni positivi sul piano sia economico che sociale, quelle indicate dovrebbero essere le categorie dei soggetti a cui indirizzare le misure di incentivazione.

Altre questioni si pongono relativamente ai tipi e alle forme che dovrebbero assumere gli interventi di sostegno. Nel corso del lavoro è emersa una scarsa coincidenza tra i problemi evidenziati dagli intervistati e i temi all'attenzione del dibattito pubblico. I soggetti della ricerca hanno prevalentemente sottolineato due ordini di difficoltà principali: quelle legate alle esigenze di liquidità e di costo del denaro e quelle legate all'ampliamento degli sbocchi di mercato. Meno acute sono invece le esigenze legate al costo, reperimento ed alla qualificazione del lavoro. Inoltre, le due principali fonti di difficoltà operano con un diverso peso nelle diverse fasi di vita delle imprese: i problemi di liquidità ne decidono la sopravvivenza dopo la nascita, quelli di mercato si riflettono sulle possibilità di sviluppo successivo.

In sostanza, volendo aderire alle indicazioni espresse dagli intervistati, le principali direttrici di intervento pubblico dovrebbero essere:

- offrire opportunità e servizi qualificati a rinforzo soprattutto delle "vocazioni forti dei soggetti deboli", cioè a coloro che già vivono l'ambizione di intraprendere un'attività indipendente, pur partendo da dotazioni di risorse personali non complete;
- favorire la disponibilità e l'accesso alle risorse più necessarie ai nuo-

vi imprenditori, in primo luogo quelle finanziarie, lasciando alla loro iniziativa l'allocazione tra le varie destinazioni possibili, inclusi i servizi qualificati di consulenza e sostegno a cui potrà anche eventualmente fornire stimoli e regolamentazioni l'ente pubblico;

- contribuire al sostegno dell'allargamento delle opportunità di mercato nella fase di consolidamento delle nuove imprese;
- dare nuove regole ai mercati, in particolare facilitando la nuova impresa nelle fasi più critiche dei suoi rapporti con clienti e fornitori.

Nel complesso, comunque si tratterebbe di mirare in primo luogo a favorire la sopravvivenza e la successiva crescita delle imprese che nascono spontaneamente e poi a rendere più agevole l'assunzione e l'esercizio del ruolo imprenditoriale soprattutto a quei soggetti cui l'esperienza attribuisce maggiori chances di successo.

Il volume **"Imprenditori si diventa. Cento nuove imprese nel Piemonte degli anni '90: i protagonisti"** è a cura di Luciano Abburrà (coordinatore del gruppo di ricerca), Renato Lanzetti e Angelo Michelsons. È stato pubblicato per i tipi della Rosenberg & Sellier nel novembre del 1994 nella collana Piemonte.

DI QUESTO ACCORDO LIETO:
sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali

I conflitti ambientali costituiscono un banco di prova particolarmente impegnativo per le pubbliche amministrazioni. Le analisi di tre processi decisionali connessi ad interventi ambientali in Piemonte: la discarica di Barricalla; l'elettrodotto in Val di Susa e la centrale termoelettrica di Trino mettono in luce l'inadeguatezza degli strumenti tradizionali a disposizione dell'attore pubblico per la composizione di tali dispute. Viene proposto e descritto un metodo alternativo (Alternative Dispute Resolution) basato sulla negoziazione informale e volontaria e già sperimentato con successo in alcuni paesi sviluppati.

Questo lavoro è direttamente riconducibile ad un filone di ricerche finalizzato all'analisi delle politiche pubbliche regionali e locali, avviato nel 1990 per rispondere ad una sollecitazione del Consiglio Regionale piemontese. I processi decisionali delle amministrazioni pubbliche a fronte di conflitti appaiono sovente carenti a causa dell'insufficiente dotazione tecnico-legale che li informa. La tendenza delle amministrazioni pubbliche ad affrontare i conflitti in base a criteri legali o tecnico-scientifici spesso conduce a situazioni di stallo e di rinvio delle decisioni. Questo si manifesta in modo vistoso quando le questioni da risolvere interessano l'ambiente. L'applicazione di concetti derivati dalla teoria delle decisioni all'analisi di tre significative vicende di conflitti ambientali in Piemonte ha consentito di offrire alcune indicazioni per le politiche regionali. In questo modo, nel quadro della riflessione più generale dell'Istituto, sulle necessità di trasformazione del ruolo del governo regionale e locale sono stati evidenziati tre aspetti di particolare rilevanza:

- a) l'"incerta" distribuzione delle funzioni amministrative tra centro e periferia, e la necessità di nuovi modelli di coordinamento tra questi livelli di governo;
 - b) la necessità di uno spazio regionale per la soluzione dei conflitti;
 - c) l'esigenza di una profonda trasformazione dei modelli e degli strumenti di intervento.
- a) Cosa significa "incerta" distribuzione di funzioni? Essenzialmente un poco efficiente dispiegamento delle attività della pubblica amministrazione. Essa è spesso impegnata a dissipare le proprie risorse nel regolare le proprie competenze e nel definire i propri confini piuttosto che garantire l'efficacia delle politiche pubbliche. Un aspetto particolarmente nefasto è rappresentato dalla centralizzazione delle decisioni. La ricerca vuole mettere in luce l'importanza di un trasferimento delle decisioni in periferia, confermando quanto era emerso negli studi dell'IRES sulle politiche culturali e sulle politiche per l'edilizia residenziale. Le amministrazioni centrali sono apparati non più adeguati ad offrire risposte alla enorme varietà di domanda di governo locale: esse devono limitarsi a coordinare, assecondando senza sostituirsi, la decisionalità locale che sola può ricostruire i necessari circuiti di fiducia reciproca per l'attuazione di decisioni strategiche. Chi meglio della Regione potrebbe svolgere il ruolo di mediatore autorevole, che le offrirebbe anche una significativa legittimazione istituzionale?
- b) I motivi che indicano la Regione come l'ente più adatto a svolgere un tale ruolo di mediazione sono svariati, ma è soprattutto la necessità di quello che nella ricerca viene definito "spazio politico regionale" che appare indicativa. Con questo termine si intende un attore politico legato

ad una dimensione spaziale sufficientemente vasta per poter svolgere una funzione di controllo ed arbitraggio sulle esternalità reciproche che si sviluppano dall'agire degli altri attori locali di minore dimensione, ma che sia allo stesso tempo sufficientemente vicino ai cittadini ed alle imprese per coglierne le preferenze e le esigenze, ovviando alle difficoltà informative delle amministrazioni centrali. Il modello di regione a cui si fa riferimento è quello indicato nella letteratura giuridica come quello di "arbitro" e di "garante della funzionalità". Se attualmente le Regioni assumono in modo insufficiente questo ruolo è probabilmente dovuto al fatto che la domanda di taluni beni collettivi regionali, che non essendo appropriabili devono essere prodotti dal settore pubblico, stenta a farsi sentire in modo adeguato. Questi ultimi infatti presentano esternalità miste. Sovente cioè, la loro allocazione implica l'identificazione di specifiche località dove si producono in modo concentrato esternalità negative (si pensi solo alle discariche o alle centrali elettriche), mentre i vantaggi generali si manifestano in modo diffuso. Quando si danno tali operazioni lo scontro tra gli interessi subregionali e quelli diffusi, "regionali" porta al rinvio, alle cosiddette "non decisioni".

Vi sono però alcuni segnali di mutamento. Da una parte si rafforza la tendenza verso modelli di rappresentanza politica territoriale più che funzionale, agevolando la crescita dell'identità regionale. Dall'altra, aumenta il ruolo della pianificazione strategica dello sviluppo regionale attraverso interazioni tra attori sociali regionali. Un esempio è rappresentato dalla iniziativa comune di Regione Piemonte ed organizzazioni imprenditoriali per l'Alta velocità. La cooperazione dell'attore regionale con associazioni "forti" ne rende più incisiva l'efficacia e ne legittima maggiormente il ruolo istituzionale.

- c) Da tempo l'Istituto sostiene che la pubblica amministrazione italiana si trova di fronte alla necessità di ridisegnare il ruolo e gli strumenti di governo alla luce delle profonde trasformazioni dell'economia e della società. Le proposte contenute in questa ricerca in merito alle politiche ambientali costituiscono un buon esempio di possibili innovazioni di modelli tradizionali. Strumenti come la "alternative dispute resolution" (ADR) possono prefigurare un ruolo diverso, di tipo imprenditoriale, di amministrazione di servizio più che di ordine della pubblica amministrazione. Nel merito, le riflessioni degli economisti prefigurano la possibilità di simulare un mercato per le risorse ambientali di vario tipo attribuendo loro un quasi prezzo che rifletta la loro relativa scarsità. In tal modo si supererebbero i limiti delle politiche di regolamentazione (standards, divieti ecc.) per adottare più efficaci politiche negoziali. Perché la pubblica amministrazione sappia svolgere un nuovo ruolo negoziale è necessario uno specifico know-how oltre che un rafforzamento delle loro capacità tecnico-conoscitive, quali quelle necessarie in materia di valutazione dei danni ambientali e di definizione di criteri economici per la loro compensazione. Ci si augura che la riflessione dell'IRES porti un contributo in questa direzione.

Il volume qui presentato costituisce un po' una "cassetta degli attrezzi" per chiunque voglia capire i numerosi aspetti relativi alla gestione pubblica della tutela ambientale. I diversi capitoli illustrano in sequenza: una procedura per la soluzione dei conflitti largamente sperimentata in altri Paesi e nota con il termine di alternative dispute resolution; i fondamenti tecnici dell'uso dell'urbanistica negoziata rispetto alla tradizionale urbanistica tecnico-funzionale; l'analisi in dettaglio di tre casi di conflitto ambientale in Piemonte dove sono stati impiegati sia i correnti metodi tecnico-legali che la valutazione di impatto ambientale e, infine, un'appendice con un'analisi sintetica della procedura di valutazione di impatto ambientale.

L'approccio alternativo alla risoluzione dei conflitti ambientali

Constatata a più riprese la difficoltà di risolvere i conflitti amministrativi attraverso l'attivazione delle normali procedure, a partire dagli anni '70 in Canada e negli Stati Uniti si è sperimentato il ricorso alla soluzione negoziale (ADR). Questo metodo consiste nell'*affrontare i conflitti attraverso processi negoziali a cui tutte le parti interessate partecipino in modo volontario e informale (ossia al di fuori di qualsiasi costrizione di tipo giuridico-legale), attraverso relazioni faccia a faccia, che mirino a produrre, come risultato finale, un accordo liberamente sottoscritto*. Le caratteristiche del metodo possono essere riassunte come segue:

a) Carattere preventivo.

Piuttosto che aprire il più tardi possibile la consultazione su un **progetto** ormai definito, si vuole incoraggiare la cooperazione più larga per risolvere un **problema**. L'annuncio pubblico di discussione deve essere fatto il più presto possibile: il progetto sarà progressivamente riaggiustato in base all'andamento della discussione.

b) Scelta delle parti.

È opportuno includere nel processo tutte le parti che abbiano qualche interesse per la questione o che dispongano di risorse per impedire o dilazionare una soluzione. Il criterio dell'inclusione non è di tipo formale, ma sostanziale. Questo può generare delle difficoltà soprattutto in situazioni di altra frammentazione degli interessi e delle loro rappresentanze. Le amministrazioni pubbliche devono inoltre accettare di entrare nel processo come parti in causa su un piano di parità con gli altri soggetti, piuttosto che come titolari di poteri sovraordinati. Solo la via consensuale può liberare dalle incognite della via autoritativa.

c) Mediazione.

Le parti possono affrontare il negoziato direttamente, senza intermediari. Tuttavia l'esperienza consiglia l'utilizzo di una terza parte neutrale in funzioni di assistenza alla trattativa. Questa può svolgere la funzione di facilitatore, di mediatore e, infine, di arbitro non vincolante a seconda dell'intensità e delle caratteristiche delle responsabilità assunte.

d) Volontarietà.

Un processo negoziale è efficace soltanto se la partecipazione è volontaria, informale e non stabilita per legge. In tal modo non è richiesta modifica della legislazione vigente. Il negoziato deve porsi in pratica a lato della procedura formale. È un metodo alternativo in quanto si basa su principi diversi rispetto a quelli tradizionali, ma non deve necessariamente sostituirsi ad essi. Può essere utilizzato, nel quadro delle procedure esistenti, per ottenere risultati condivisi e quindi più solidi.

e) Formalità.

Il processo negoziale ha un carattere informale poiché non si basa su regole stabilite per legge, ma su norme assai strutturate che i partecipanti si danno autonomamente. Soprattutto non consiste in accomodamenti sotterranei, ma in un confronto aperto e pubblico, anche se alcune fasi informali e confidenziali siano ammissibili.

f) Relazioni faccia a faccia.

L'approccio negoziale privilegia l'interazione faccia a faccia dei partecipanti. Non esclude la stesura di memorie o rapporti scritti, ma pone al primo posto la comunicazione diretta. La negoziazione è innanzitutto un processo di comunicazione a carattere bilaterale e interattivo.

g) L'accordo.

Il risultato del negoziato non è un provvedimento amministrativo, ma un

accordo. Ciascuna parte si impegna a tradurre tale accordo negli atti di sua competenza e le parti pubbliche si impegnano ad adottare i provvedimenti conseguenti. Con il metodo del negoziato, al contrario di ciò che si verifica nelle procedure di semplice partecipazione previste dalla legislazione attuale (p. es. osservazioni al piano regolatore, ecc.), il risultato è rimesso interamente all'interazione tra i diversi portatori di interessi, sia pure all'interno dei limiti stabiliti dalla legge. Le procedure di partecipazione sono più indicate quando gli interlocutori sono molto numerosi e non organizzati mentre la negoziazione è applicabile soprattutto in presenza di conflitti circoscritti.

I pro e i contro

Alla base delle pratiche di "alternative dispute resolution" vi è la convinzione che conflitti che nascono come giochi a somma zero (dove cioè un contendente guadagna mentre l'altro perde) possano essere trasformati in giochi a somma positiva (dove cioè tutti guadagnano) attraverso tecniche ed accorgimenti negoziali. Tuttavia il giudizio sull'efficacia e la desiderabilità di questo approccio è controverso. Le valutazioni positive si concentrano sull'equità delle soluzioni raggiunte attraverso la negoziazione in quanto quest'ultima fornisce a tutti gli interessi una condizione di parità di partecipazione. Inoltre le soluzioni offerte dal metodo alternativo sarebbero meno dispendiose perché immuni dai rischi del contenzioso legale. L'accordo infine è più stabile perché raggiunto con il consenso di tutti.

Non mancano tuttavia posizioni scettiche. Tra i critici, alcuni sottolineano come il metodo non sia applicabile a problemi che implicano questioni di principio e che molti temi ambientali appartengono proprio a questo tipo. Lo scontro aperto è in questi casi preferibile dal momento che alcune questioni non sono assolutamente negoziabili. L'approccio negoziale può inoltre condurre da accordi privati stipulati in frode alle leggi che tutelano interessi generali. L'argomento è rafforzato dalla classica critica agli approcci pluralisti secondo cui gli attori più forti tendono facilmente ad avere la meglio sui soggetti più deboli e disorganizzati. L'esito della negoziazione dipende fondamentalmente dal potenziale di minaccia di cui dispone ciascuna parte e si tratta quindi di un metodo poco consigliabile in presenza di forti squilibri tra le risorse detenute dagli attori in gioco.

L'argomento più intuitivo e più frequente contro l'approccio negoziale è costituito dalla presenza di costi di transazione particolarmente alti. Le procedure tradizionali si prefiggono di incanalare i processi decisionali entro binari prefissati e di distribuire i diritti di partecipazione in modo selettivo. Sono davvero gestibili situazioni con troppi attori e troppi temi in discussione?

La disamina dei casi piemontesi nel volume viene conclusa con la formulazione di ipotesi sulla possibilità e desiderabilità di procedure consensuali per la risoluzione di simili controversie. Quello che emerge non è una ricetta sicura per risolvere i conflitti attraverso nuovi "contratti sociali", ma un'indicazione delle possibili vie per superare la situazione attuale di "stato di natura" che conduce così di frequente a condizioni di imposizione o di stallo.

Il volume **"Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali"** è stato pubblicato nel dicembre 1994 per i tipi della Rosenberg & Sellier. La ricerca è stata coordinata da Luigi Bobbio (Corep) e ad essa hanno contribuito: Stefano Piperno, Jean Ruegg, Davide Barella e Mirta Bonjean.

L'OCCUPAZIONE AGRICOLA IN PIEMONTE. 1988-1992

Un'indagine tramite gli archivi del Servizio Contributi Agricoli Unificati (Scau)

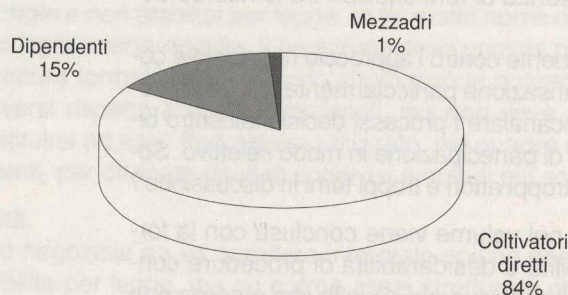
Caratteristiche e distribuzione territoriale dell'occupazione agricola in Piemonte vengono analizzate utilizzando una fonte amministrativa particolarmente affidabile. Cala il numero degli occupati. Appaiono evidenti le diverse caratteristiche dell'occupazione in montagna, collina e pianura. Il tasso di femminilizzazione è più alto nelle zone ad agricoltura meno evoluta, dove, peraltro, si registra una minore concentrazione di occupati in rapporto alla consistenza delle aziende.

Il presente lavoro ha tratto origine da una duplice esigenza: quella di poter disporre, da una parte, di elementi conoscitivi sull'occupazione agricola per aggregazioni territoriali sub-provinciali, e dall'altra di informazioni costantemente aggiornate e più attendibili rispetto alle stime che l'Istat rende pubbliche annualmente, con disaggregazioni a livello provinciale, attraverso la rilevazione delle forze di lavoro (RFL). Com'è ben noto a chi si occupa di ricerche socio-economiche, da alcuni anni la stima dell'occupazione agricola piemontese secondo la fonte Istat manifesta carenze di ordine metodologico (con inevitabili riflessi sul prodotto finale e sulle variazioni percentuali).

Il presente lavoro permette finalmente di rispondere al quesito sulla reale consistenza dell'occupazione agricola, con quella cognizione di cause che trae origine dalla consapevolezza di aver fatto ricorso non già ad un modello statistico-matematico, sia pur raffinato, ma ad elementi conoscitivi certi, come debbono essere considerati gli elenchi del Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (SCAU).

L'accessibilità all'archivio Scau, nonostante la complessità della rilevazione dei dati, offre inoltre il vantaggio di poter disporre non solo di materiale annualmente aggiornato, ma disaggregato al più basso livello territoriale (quello comunale), per sesso e categoria di lavoratori agricoli.

Figura 1. Incidenza percentuale dei coltivatori diretti, lavoratori dipendenti e mezzadri in Piemonte nel 1992 secondo dati Scau.

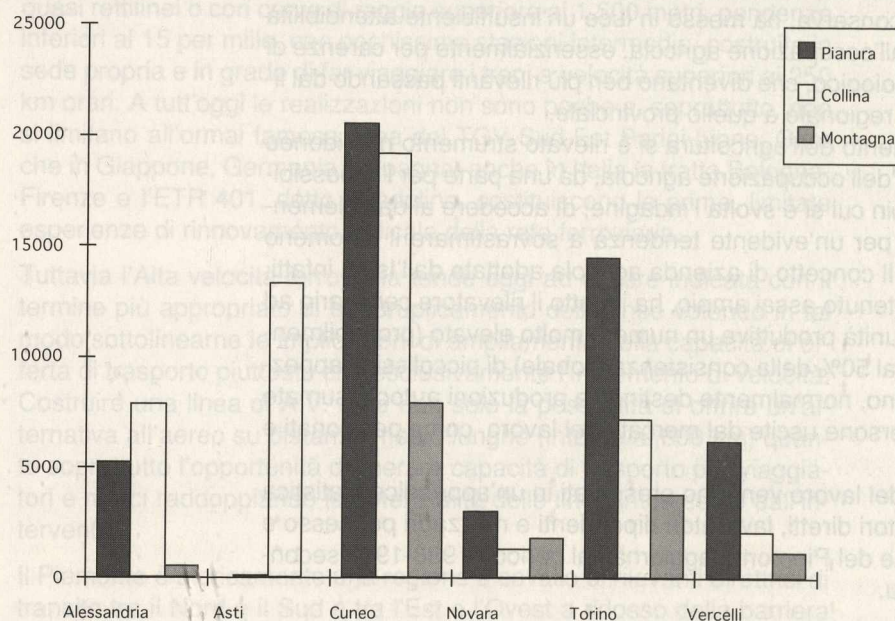


Nel periodo compreso fra il 1988 ed il 1992, che è quello considerato nel presente lavoro, l'occupazione agricola ha manifestato una costante tendenza alla diminuzione, essendo passata da 153.032 a 116.898 unità, con una flessione quindi pari al 23,6%. Il fenomeno, però, è stato molto più pronunciato per le donne, rispetto agli uomini, essendo scese le prime da 71.113 a 50.866 (- 28,5%) ed i secondi da 81.819 a 66.032 (- 19,4%).

Ma l'aspetto di maggiore interesse, che l'elaborazione dei dati Scau ha messo in luce, è rappresentato dall'esistenza di un'evidente correlazio-

ne fra la struttura dell'agricoltura e le caratteristiche dell'occupazione. Infatti, nelle aree di pianura, contraddistinte da un'agricoltura di tipo intensivo, da una soddisfacente maglia podereale, da una buona disponibilità di acqua per uso irriguo e, in sostanza, da un'efficace combinazione fra i fattori della produzione, tale da permettere agli imprenditori agricoli di raggiungere buoni livelli di reddito, l'occupazione rivela una netta prevalenza di manodopera maschile, e quindi un basso tasso di femminilizzazione. La presenza della donna nella gestione dell'azienda agricola è, cioè, inversamente proporzionale ai livelli di reddito e di efficienza conseguibili, mentre diminuisce, parallelamente, l'età media della manodopera. Benché il tasso di femminilizzazione nella pianura piemontese sia di poco inferiore al 40%, in realtà nelle aziende risicole vercellesi e novaresi, che configurano in modo efficace una tipologia di agricoltura redditizia, il valore scende al di sotto del 30%.

Figura 2. Ripartizione dei lavoratori agricoli totali per zona altimetrica e provincia nel 1992 secondo dati Scau.



Anche il lavoro dipendente, che nel complesso rappresenta circa il 15% della forza-lavoro, si associa in genere ad un certo tipo di agricoltura, essendo più diffuso in quelle unità produttive che dispongono di un'efficiente organizzazione e buoni livelli di reddito.

La concentrazione di occupati, in rapporto alla consistenza delle aziende, è maggiore nelle aree ad agricoltura più evoluta. Infatti, il valore del rapporto fra occupati rilevati dagli Scau e numero di aziende rilevate dal quarto censimento agricolo, che nella pianura piemontese è pari mediamente ad 1.1, nella pianura risicola ed in quella cuneese, in cui si ottengono i migliori risultati economici, sale, rispettivamente, ad 1.6 e 1.5. Nelle zone di collina e montagna, invece, generalmente più sfavorite rispetto alla pianura per l'esistenza di numerosi vincoli alla produttività talora di intensità assai differente, al punto da poter individuare anche in queste due zone altimetriche un'agricoltura di tipo dualistico, il valore del rapporto scende sensibilmente al di sotto di 1, per attestarsi mediamente su valori prossimi a 0.4-0.5.

L'esistenza, d'altronde, di un altissimo numero di fazzoletti di terra, che il più delle volte solo per discutibili riferimenti convenzionali vengono con-

siderati come aziende agricole, ha indotto, negli anni del boom economico, una massiccia deruralizzazione della popolazione, che ha interessato però in misura più rilevante la manodopera maschile. Nelle zone di collina e montagna, infatti, che manifestano molteplici aspetti di marginalità economica, si registra sovente una marcata femminilizzazione dell'occupazione ed una presenza minoritaria di forza-lavoro maschile.

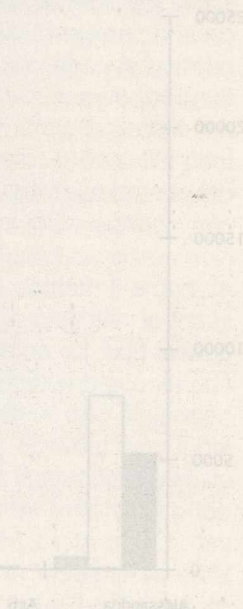
Contemporaneamente appare piuttosto accentuato, anche se difficilmente quantificabile nella sua intensità e tipologia, il fenomeno dell'agricoltura a tempo parziale nelle aree svantaggiate, in cui frequentemente il numero di aziende censite è doppio rispetto a quello degli occupati.

Il lavoro mezzadrale, infine, la cui presenza un tempo era tanto diffusa soprattutto nelle zone di collina a prevalente indirizzo viticolo, in seguito all'abolizione dei contratti di mezzadria è in fase di rapida estinzione, essendo diminuiti i mezzadri del 57% fra il 1988 e il 1992 e ridotti ormai a meno di 400 unità.

Il confronto fra dati Scau e stime Istat in base alla rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, al di là del fondamentale ruolo che quest'ultima fonte statistica conserva, ha messo in luce un'insufficiente attendibilità dei dati relativi all'occupazione agricola, essenzialmente per carenze di carattere metodologico, che diventano ben più rilevanti passando dal livello territoriale regionale a quello provinciale.

Anche il censimento dell'agricoltura si è rilevato strumento non idoneo alla valutazione dell'occupazione agricola, da una parte per l'impossibilità, nel periodo in cui si è svolta l'indagine, di accedere ai dati elementari, e dall'altra per un'evidente tendenza a sovrastimare il fenomeno occupazionale. Il concetto di azienda agricola adottato dall'Istat, infatti, generalmente ritenuto assai ampio, ha indotto il rilevatore censuario ad includere fra le unità produttive un numero molto elevato (probabilmente non inferiore al 50% della consistenza globale) di piccolissimi appezzamenti di terreno, normalmente destinati a produzioni autoconsumate e condotti da persone uscite dal mercato del lavoro, come pensionati e casalinghe.

A conclusione del lavoro vengono presentati in un'appendice statistica i dati dei coltivatori diretti, lavoratori dipendenti e mezzadri per sesso e per ogni comune del Piemonte aggiornati al periodo 1988-1992 secondo la fonte Scau.



L'articolo riproduce la sintesi del lavoro a cura degli autori. La ricerca, svolta da Mario Padovan e Stefano Aimone, è stata pubblicata con il titolo **"L'occupazione agricola in Piemonte nel periodo 1988-1992 secondo la fonte Scau"** nel novembre 1994 nella collana dei Quaderni di ricerca Ires.

ASSETTO E SCENARI DELLA MOBILITÀ DEL PIEMONTE NEL CONTESTO MACRO-REGIONALE OCCIDENTALE

Il Piemonte è attualmente interessato da investimenti infrastrutturali nel campo dei trasporti di eccezionale rilevanza: adeguamento e completamento della rete autostradale, potenziamento del sistema aeroportuale, passante ferroviario di Torino e linea ferroviaria ad Alta velocità. Quest'ultima costituisce la decisione di investimento di maggiore portata e ricadute in termini economici ed ambientali. Vengono fornite le informazioni fondamentali per avere un quadro sintetico ed aggiornato dello stato di avanzamento del progetto nel quadro della politica regionale dei trasporti.

L'alta velocità ferroviaria rappresenta una fase del tutto nuova nella storia dello sviluppo delle ferrovie e, in generale, dei trasporti. In termini molto semplici essa indica linee ferroviarie caratterizzate da tracciati quasi rettilinei o con curve di raggio superiore ai 1.500 metri, pendenze inferiori al 15 per mille, con pochissime stazioni intermedie, costruite in sede propria e in grado di far viaggiare i treni a velocità superiori ai 250 km orari. A tutt'oggi le realizzazioni non sono poche e, soprattutto, non si limitano all'ormai famosa linea del TGV Sud-Est Parigi-Lione. Oltre che in Giappone, Germania e Spagna, anche in Italia la tratta Bologna-Firenze e l'ETR 401, detto Pendolino, costituiscono le prime, limitate esperienze di rinnovamento radicale della rete ferroviaria.

Tuttavia l'Alta velocità ferroviaria tende oggi ad essere indicata con il termine più appropriato di quadruplicamento delle linee volendo in tal modo sottolinearne le implicazioni di ampliamento della capacità di offerta di trasporto piuttosto che esclusivamente l'incremento di velocità. Costruire una linea di A.V. offre non solo la possibilità di offrire un'alternativa all'aereo su distanze medio lunghe (intorno ai 600 km) quanto soprattutto l'opportunità di liberare capacità di trasporto per viaggiatori e merci raddoppiando la potenzialità delle linee interessate dall'intervento.

Il Piemonte è storicamente una regione a cavallo di rilevanti direttrici di transito tra il Nord e il Sud e tra l'Est e l'Ovest a ridosso della barriera costituita dalle Alpi. Questa singolare collocazione geografica ha implicato in passato, come oggi, difficili scelte in termini di politiche e di infrastrutture di trasporto. Attualmente, oltre agli aspetti costituiti dalla posizione geografica in rapporto alle aree europee più dinamiche, le questioni legate alle alternative tecnologiche ed economiche costituiscono un formidabile rompicapo per i decisori pubblici. Questi devono programmare, spesso sulla base di informazioni limitate e controverse, investimenti enormi con rilevanti conseguenze che possono pesare per decenni. La difficoltà di operare una scelta che costituisca il migliore compromesso tra esigenze divergenti, e spesso conflittuali, si riflette sulla lunghezza, la complessità e il percorso tormentato che caratterizzano le decisioni in materia.

Senza la presunzione di aggiungere inediti elementi di riflessione sullo stato attuale e sulle prospettive della infrastrutturazione di trasporto della regione, per i quali sarebbero necessarie assai più elevate e specifiche competenze, l'IRES ha voluto contribuire ad un'informazione non superficiale sul tema pubblicando una ricerca in cui si facesse il punto sullo stato del dibattito e sull'avanzamento dei progetti. In queste pagine se ne lumeggiano brevissimamente alcuni aspetti con particolare attenzione all'Alta Velocità.

Le infrastrutture di trasporto in Piemonte, la saturazione del sistema e i nuovi investimenti

L'attuale rete ferroviaria rispecchia sostanzialmente l'armatura realizzata nel secolo scorso. L'affermazione vale a fortiori per i trafori alpini ove non è stato naturalmente possibile procedere al raddoppio dei binari. I sensibili miglioramenti introdotti nei sistemi di trazione e di segnalamento, nonché lo sviluppo degli interporti, hanno però aggravato il distacco in termini di efficienza tra le linee principali e la rete dei collegamenti locali. Permanentemente minacciati di chiusura, questi ultimi assicurano a fatica il trasporto pendolare e locale senza riuscire, in assenza dei necessari adeguamenti, a costituire una valida alternativa al trasporto su gomma. Il ristagno degli investimenti ha determinato nella regione, come quasi ovunque del resto, la progressiva contrazione del volume di traffico ferroviario in rapporto allo sviluppo tumultuoso dell'auto e dell'aereo. Diversa è la situazione per la rete stradale dove i trend di crescita, seppure discontinui, continuano a registrare nuove realizzazioni e progetti. Sono in costruzione o quasi terminati i tronchi autostradali Torino-Pinerolo, Torino-Frejus e Voltri-Sempione, mentre è in progetto l'autostrada Cuneo - Asti - Casale. Sono anche numerosi gli interventi in corso o in progetto per quanto riguarda le strade statali e i valichi automobilistici tra i quali segnaliamo a titolo di esempio l'adeguamento del traforo del colle di Tenda e le ipotesi intorno al traforo del Ciriogia-Mercantour. Il sistema del trasporto aereo, sebbene assai dipendente dal polo intercontinentale della Malpensa, presenta significative dinamiche di sviluppo accompagnate da adeguamenti infrastrutturali. Questi, soprattutto per quanto attiene a Torino-Caselle, sono tesi a valorizzare il ruolo che l'aeroporto svolge come fattore propulsivo per gli affari, l'industria e il turismo.

Quanto riassunto relativamente allo stato attuale e alle ipotesi di sviluppo dei flussi di traffico nelle diverse modalità non esaurisce le preoccupazioni per i possibili fenomeni di congestione delle direttrici di traffico, soprattutto attraverso i valichi, e per lo squilibrio a favore del trasporto su gomma con l'inevitabile carico inquinante che esso comporta. In sostanza, rimangono aperte le questioni legate alla stima dei costi-benefici relativi delle modalità di trasporto e la necessità di valutare senza pregiudiziali l'opzione Alta velocità ferroviaria nelle sue implicazioni tecnologiche, economiche e ambientali.

La linea di A.V. piemontese si iscrive nel più globale progetto italiano raccordandosi ai programmi ed alle realizzazioni in corso nel resto d'Europa. Tutto il programma europeo dell'AV del resto è oggetto da tempo di attenzione da parte della CEE che ne ha trattato in un recente libro bianco indicando la maglia dei collegamenti principali e le connessioni prioritarie tra cui la Lione-Torino. Il progetto che interessa la nostra regione è ampiamente noto e prevede una prima tratta tra Milano e Torino di 100 km. destinata ad interconnettersi a est con le linee Milano-Napoli e Milano-Venezia e ad ovest con il TGV francese attraverso il tunnel di base sotto il Moncenisio, Venalzio-St Jean de Morienne di 53 km. Il Piemonte è anche interessato dall'attraversamento della linea A.V. Milano-Genova e dall'adeguamento della direttrice lungo l'asse Voltri Sempione, ma poiché queste due realizzazioni presentano caratteristiche e tempi assai diversi dalla linea del Moncenisio, in questa sede ci si è occupati principalmente di quest'ultima.

Esperienze estere e previsioni di investimento

L'A.V. costituisce una tecnologia sperimentata e disponibile in diverse soluzioni tecniche (il TGV francese, lo Shinkansen giapponese, l'ICE

tedesco e l'ETR 500 italiano) i suoi costi quindi possono essere misurati con una certa approssimazione, anche se dipendono in larga misura dalle caratteristiche effettive delle linee e dalla natura dei territori attraversati.

Le realizzazioni estere presentano risultati finanziari controversi. Il TGV francese ha ottenuto un notevole successo economico nel caso del tronco Parigi Lione, meno soddisfacente il risultato del TGV Atlantique. Il tunnel sotto la Manica, appena terminato, non può ancora essere valutato in quanto non è ancora collegato a Londra dovendosi costruire il tronco inglese tra la costa e Londra. L'A.V. giapponese, con 1.800 km di linee già costruite, ha dovuto essere ristrutturata finanziariamente alla fine degli anni '80 per l'eccessivo onere costituito dai programmi di costruzione. Oggi, oltre al successo in termini di passeggeri trasportati, sembra in grado di ripagare comunque una quota dei capitali impiegati allo stato.

Le difficoltà maggiori sono legate al reperimento dei fondi necessari, stimati per quanto riguarda il tronco Lione-Torino in 11.000 mld. di lire e che, a causa della loro imponenza, richiedono una collaborazione pubblico-privato sulla base di accordi chiari. Gli strumenti possibili a disposizione vanno dai finanziamenti della BEI e del Fei, all'emissione di obbligazioni (come nel caso del tunnel della Manica), ma non è impensabile valutare la possibilità di riequilibrare il carico fiscale tra gomma e rotaia, soprattutto considerando le implicazioni ambientali della riduzione del traffico su strada a favore di quello ferroviario.

Scelte tecnologiche e società operative

Le opzioni industriali disponibili per il treno A.V. italiano (TGV francese, ICE tedesco, ETR italiano) sono determinate dal modello di servizio, dal bacino di utenza e dalla conformazione del territorio da attraversare. Sono soprattutto legate ad una scelta politica che deve saper conciliare esigenze di carattere industriale e di compatibilità con la futura rete europea di A.V. La scelta italiana si è orientata verso una soluzione tecnologica autonoma frutto di un adattamento ad un modello di servizio misto passeggeri e merci più adatto alle esigenze nazionali pur garantendo la massima compatibilità possibile con le linee estere. La motrice italiana denominata ETR 500 offre 700 posti a sedere e la sua velocità può superare i 300 km/h sulle linee dedicate, mentre sulle linee tradizionali l'aumento della velocità in curva è del 10-15%.

Il piano italiano prevede una spesa di alcune decine di miliardi in dieci anni e sarà realizzato in concessione dalla TAV S.p.a. (una società costituita per la realizzazione dell'A.V. dalle F.S. e da un consorzio di banche italiane ed estere). La TAV affiderà la progettazione esecutiva a Iri, Eni, Fiat e Co.Civ (il tronco Torino-Milano sarà realizzato dalla Fiat). La progettazione esecutiva oltre che dalle predette aziende verrà realizzata dalla società Italferr Sis. TAV detenuta al 95% dalle F.S. Per quanto concerne il materiale rotabile è sorto il consorzio Trevi (treno veloce italiano) tra Breda Costruzioni Ferroviarie, Ansaldo Trasporti, Fiat Ferroviaria, ABB Trazione e Firema Consortium. A completamento delle opere le F.S. assumeranno in concessione la gestione corrispondendo un canone a copertura dei costi di finanziamento sostenuti dalla TAV.

Valutazioni ambientali e socio-economiche

La decisione di costruire un collegamento A.V. tra Torino e Lione con un tunnel di 54 Km sotto il Moncenisio non può che essere frutto di una scelta che, consapevole dei rischi finanziari ed ambientali in gioco, pun-

ta per la prima volta dopo molti anni ad uscire da una logica di sviluppo dei trasporti puramente incrementale e basata sull'espansione spontanea ed incontrollata del mezzo privato. Non mancano le perplessità sulla ragionevolezza del progetto e sulle scelte effettuate. I dubbi principali concernono i costi effettivi di costruzione e di gestione e l'impatto ambientale in una valle, come la Val di Susa, già interessata da pesanti manomissioni territoriali. Gli argomenti sviluppati dagli oppositori dell'opera non sono irragionevoli. Tuttavia, poiché sarebbe difficile negare lo stato di saturazione delle attuali infrastrutture, è facile rendersi conto come tra le opzioni tecniche a disposizione per aumentare le capacità di trasporto il quadruplicamento dei binari ottenibile con l'A.V. sia la soluzione più vantaggiosa a confronto di uno sviluppo che continui ad accordare priorità all'autotrasporto e all'aereo.

Il lavoro dell'IRES qui riassunto svolge una accurata disamina degli aspetti tecnici, economici ed ambientali dell'A.V. al fine di offrire al lettore una bussola per orientarsi in un tema che per la sua rilevanza meriterebbe assai più informazione di quella fin qui ottenuta. La pubblicazione è corredata da una ricca bibliografia dei principali studi sull'argomento e da un sistematico inquadramento nell'attuale situazione del sistema trasportistico regionale. Essa vuole essere un contributo ad una più avvertita e meditata riflessione su un'occasione di sviluppo che ci si augura il Piemonte sappia cogliere con decisione pur nella consapevolezza delle complesse ricadute ambientali e socio-economiche.

La ricerca "**Assetto e scenari della mobilità del Piemonte nel contesto macro-regionale occidentale**" è frutto di un gruppo di lavoro costituito da Paolo Buran, Alessandro De Magistris, Fiorenzo Ferlaino, e Teresio Gallino. Il volume è stato pubblicato nel mese di dicembre 1994 nella collana dei Quaderni di ricerca dell'Ires.

QUADRO SOCIO-ECONOMICO DELLA COLLINA TORINESE

Le comuni della collina torinese sono analizzati in base alle loro interrelazioni con i processi di sviluppo innescati dal capoluogo regionale ed agli effetti dei fenomeni di suburbanizzazione. Viene proposta una lettura unitaria delle caratteristiche e degli scenari socio-economici propedeutica a possibili analisi pianificatorie di riordino e salvaguardia dell'area.

Lo studio prende in esame un'area sulla destra del Po costituita da 29 comuni, fra i quali lo stesso capoluogo regionale, Moncalieri, San Mauro, Chieri e 4 comuni dell'astigiano.

Realizzato nell'ambito delle ricerche di supporto alla redazione del Piano Paesistico della Collina Torinese, lo studio concentra l'attenzione su due principali sistemi che presiedono all'organizzazione del territorio collinare, quello residenziale e quello economico-produttivo.

La loro analisi è stata condotta avendo presente un duplice punto di vista:

- a) quello che considera l'ambito collinare come un'area collocata ed in vario modo relazionata al restante sistema metropolitano;
- b) quello che lo vede come propaggine peculiare del più vasto sistema delle colline centrali piemontesi.

a. Le tendenze socio-economiche ed insediative

A fronte del riconoscimento di una generale vitalità delle dinamiche socio-economiche ed insediate – rilevabili con riferimento non solo alla residenza ma anche alle attività terziarie di rango più elevato – emergono tuttavia alcune tendenze i cui connotati – diversi e tuttavia coesistenti – possono essere ricondotti a due principali scenari.

Il primo, vede il territorio collinare come terreno prediletto di "competizione/conflitto" per gli usi del suolo: alla progressiva riduzione del suolo agricolo da parte della residenza, si viene aggiungendo, in epoca più recente, la competizione tra uso residenziale ed uso terziario.

In tale quadro, l'ambito collinare si presenta come un'area profondamente variegata, frammentata, non-coesa sia dal punto di vista delle attività insediate sia relativamente al risultante assetto territoriale.

Ad una preoccupazione di generale "riordino" si aggiungono preoccupazioni più specifiche in ordine al contenimento della conflittualità/competizione fra le attività ed alla "manutenzione" di "un contenitore", che seppur in diversa misura compromesso, possiede, ancora, ampie possibilità di sfruttamento.

Il secondo scenario rinviene nell'ambito collinare l'esistenza di una struttura locale che – per quanto in parte offuscata dalla pervasività dei processi di sviluppo metropolitano – ne innerva le varie componenti del sistema socio-demografico ed economico.

Ne risulta una struttura socio-economica connotata da evidenti elementi di eterogeneità, nella quale convivono tre distinte componenti (i cui esiti territoriali, peraltro, non si discostano nella sostanza da quelli accennati con riferimento allo scenario precedente): a. quella "endogena" tipica dell'ambiente collinare, relativamente debole ma ancora tenace e vitale; b. quella "metropolitana", fortemente pervasiva e dirompente e, in certo modo, prevaricante nei confronti delle altre; c. quella "inerziale", debole e residuale, esito di fenomeni diversi di rarefazione socio-economica e demografica.

In questo quadro si riconosce l'opportunità che al "rinvigorismento" della componente "endogena" – quale elemento insostituibile per la riconsolidazione del sistema collinare e la salvaguardia delle sue componenti ambientali – si affianchi l'integrazione delle altre componenti in considerazione delle opportunità di valorizzazione che sono in grado di offrire.

b. Specificità e complementarità dell'area collinare

I tratti sottesi ad entrambi gli scenari sopra delineati trovano puntuale conferma – al di là delle stesse differenze dimensionali dei comuni dell'area – nelle specificità della composizione socio-economica ivi riconoscibile.

Unitamente a Torino, "epicentro" della maggior parte dei processi che si determinano nell'area, Moncalieri e Chieri – nonché, in misura minore, San Mauro –, si configurano, da un lato, come centri più densi della maglia urbana dell'area e nodi di cerniera con il restante sistema metropolitano e, dall'altro, come principali poli di offerta dei servizi.

Apprezzabilmente diverso risulta nondimeno il loro "ruolo funzionale": maggiormente coinvolto nei processi di sviluppo alimentati dal capoluogo regionale, quello di Moncalieri e San Mauro, prioritariamente "proiettato" verso l'ambito collinare quello di Chieri.

Assai distanti dal "rango urbano" dei centri suddetti risultano le altre realtà comunali.

Una lettura dei principali indicatori socio-economici e spaziali consente di riconoscere quattro "profili" delle situazioni comunali:

1. un primo profilo (definibile ad urbanizzazione consolidata) denota l'esistenza di una struttura funzionale e spaziale ormai consolidata e con spiccate caratteristiche urbane. Esso interessa comuni per i quali l'impatto dei processi metropolitani è stato maggiormente pervasivo, in termini sia persistenza nel corso del tempo, sia del mix di attività coinvolte. Tale profilo è riconoscibile nei comuni di San Mauro Torinese, Castiglione Torinese, Trofarello e Cambiano, il cui territorio solo parzialmente collinare, è situato lungo i principali assi viari "perimetrali" che, a partire da Torino, racchiudono l'area di piano a nord-est ed a sud-est;
2. un secondo profilo (definibile a residenzialità prevalente) pur se correlato alla stessa morfologia del territorio collinare sembra aver, in certo qualche modo, "filtrato" i processi diffusivi urbani, selezionando, prevalentemente, quelli connessi alla "funzione urbana" – quella residenziale – maggiormente sensibile alle caratteristiche ambientali. Tale profilo coinvolge un gruppo di comuni immediatamente a ridosso, sia ai centri urbani maggiori sia a quelli ad urbanizzazione consolidata: Pino Torinese, Pecetto Torinese, Baldissero Torinese, (a ridosso di Torino), Gassino Torinese e San Raffaele Cimena (immediatamente oltre a Castiglione), Andezeno (presso Chieri);
3. un terzo profilo testimonia la permanenza di una matrice socio-economica ancora significativamente imperniata sull'agricoltura. Se una tale impronta – unitamente alla stessa collocazione geografica, relativamente periferica, rispetto al centro metropolitano, – ha consentito di "sottrarsi" all'ingerenza dei processi metropolitani, essa, tuttavia, non sembra essere stata in grado di sviluppare un tessuto locale sufficientemente autonomo e vitale. Un tale profilo caratterizza un gruppo spazialmente contiguo di comuni – Casalborgone, Cinzano, Berzano, Moncucco, Albugnano – situati nel lembo orientale più esterno dell'area oltretutto una situazione più interna rappresentata da Montaldo;
4. un ultimo profilo, infine, riflette una situazione di "transizione" tra una struttura socio-economica e produttiva, ancora significativamente radicata nell'agricoltura, ed una – che alla precedente si va via via sovrapponendo – i cui connotati sono di tipo urbano-metropolitano. Esso contraddistingue una fascia relativamente ampia di comuni (San Sebastiano Po, Castagneto Po, Rivalba, Sciolze, Pavarolo, Marentino, Arignano, Moriondo e Castelnuovo Don Bosco) che, da nord a sud, sembra delimitare la porzione dell'area collinare, socio-economicamente più dinamica, da quella a più tradizionale vocazione agricola.

c. "Sovraunità" collinari e profili socio-economici

Le implicazioni ambientali dei profili suddetti sono sinteticamente richiamate nella tabella, con riferimento alle "sovranità territoriali", identificate nel quadro degli studi per il Piano Paesistico, in base a criteri morfologici e storico culturali del territorio collinare.

Un bilancio qualitativo della situazione socioeconomica degli ambiti zonal che approssimano le sovraunità collinari.

Ambiti (sovraunità)	Impatto dei processi metropolitani	Caratteri salienti della struttura socioeconomica	Potenzialità	Aspetti di debolezza
A,B	Elevato e pervasivo	SE: in transizione industriale terziaria SP: livello e diffusione buoni CSD: mediamente giovane mobile, terziarizzata AC: buona	Elevato dinamismo socioeconomico Formazione di opportunità economiche anche innovative legate al terziario	Elevata conflittualità/competizione tra le attività Rischi di ulteriore compromissione dei suoli e di ulteriore incremento di traffico
C	Significativo, ma non pervasivo	SE: priva di caratterizzazione significativa, in tendenziale declino SP: livello e diffusione discreti CSD: mediamente matura AC: mediamente scarsa	Esistenza di ambiti attrattivi per la residenza	Stagnazione della crescita Rischi di degrado degli insediamenti esistenti
D	Modesto	SE: in transizione agricolo industriale (discreta presenza settori agroalimentare e tessile) SP: livello e diffusione discreti CSD: mediamente anziana, ed autoctona AC: mediamente discreta	Esistenza di un milieu locale relativamente vivace Discreta diversificazione delle componenti economico/produttive e demografiche	Rischi di uso improprio e disordinato delle risorse ambientali

Legenda:

SE Struttura economico/produttiva
SP Servizi alla popolazione

CDS Composizione sociodemografica
AC Accessibilità

d. Indicazioni di ricerca futura

Lo studio ha cercato di cogliere le specificità socio-economiche e le dinamiche insediative dell'area collinare, in relazione ai processi di sviluppo metropolitano ed al contesto più ampio del sistema delle colline piemontesi.

Le analisi condotte, lungi dall'essere esaustive, consentono tuttavia di evidenziare due temi sui quali meriterebbe concentrare l'attenzione futura.

Il primo riguarda la partecipazione/coinvolgimento dell'area collinare nei processi di sviluppo (ristrutturazione) metropolitani, dal punto di vista, in particolare, degli attori protagonisti gli enti locali, i residenti, gli operatori economici, gli operatori immobiliari, ecc.), al fine sia di una migliore comprensione delle modalità di utilizzo delle risorse ambientali (nonché della compatibilità delle modalità di utilizzo future) sia dell'individuazione delle procedure e delle norme per la loro gestione.

Il secondo tema, di natura più propriamente tecnico-analitica, concerne lo sviluppo di un approccio operativo orientato alla "misurazione della sostenibilità" ambientale del carico antropico. Pur consapevoli della notevole complessità di tale tematica, alcuni passi in questa direzione sarebbero opportuni, sia nella direzione della redazione di "bilanci di uso delle risorse ambientali", sia nella formulazione di stime dei costi e dei benefici associabili alle diverse opzioni di piano.

L'articolo redatto da Sylvie Occelli sintetizza i risultati della ricerca dal titolo **"Quadro socio-economico della collina torinese"** a cura di un gruppo di studio di cui, oltre a Sylvie Occelli (coordinatore), hanno fatto parte Mariuccia Ducato e Luigi Varbella. Il lavoro è stato pubblicato nella collana dei Quaderni di ricerca dell'Ires nel dicembre del 1994.

ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA NEL PIEMONTE EXTRA-TORINESE TRA IL 1987 E IL 1992

La dinamica della struttura industriale piemontese in termini di unità locali e di occupazione analizzata dall'IRES attraverso l'elaborazione degli archivi camerali offre un quadro generale di sofferenza occupazionale. La perdita di posti di lavoro nella grande impresa, seppure non vistosa come in provincia di Torino, non è stata sufficientemente compensata dalla confortante crescita delle piccole e medie imprese.

Questa indagine costituisce un aggiornamento al 1992 della situazione occupazionale e localizzativa dell'industria manifatturiera nelle province regionali extra-torinesi. I precedenti rapporti dell'IRES coprivano il periodo 1980-87. Con la pubblicazione di questo osservatorio viene completato il quadro dell'apparato manifatturiero di tutta la regione: infatti esso fa seguito all'analogo rapporto sulla provincia di Torino, edito dall'IRES nel luglio 1992.

Il resto del Piemonte e l'area torinese

L'industria manifatturiera extra-torinese offre nel 1992, nelle unità con occupazione a partire da 10 addetti, circa 196.000 posti di lavoro distribuiti in poco meno di 4.800 unità locali. Il tessuto produttivo è costituito per la quasi totalità da imprese di piccola e medio piccola dimensione, che occupano oltre il 50% della forza lavoro complessiva.

Pochi dati servono ad illustrare le profonde differenze strutturali che caratterizzano questo tessuto rispetto a quello, territorialmente assai più ridotto, della provincia di Torino: l'industria dell'area torinese contava nel 1990 296.000 occupati, quindi ben 100.000 in più rispetto al resto del Piemonte, ma distribuiti in un numero nettamente inferiore di unità produttive (400 in meno).

Anche nell'area torinese la quota maggiore di imprese appartiene alla piccola e media dimensione, ma la loro offerta di posti di lavoro è di poco superiore al 30% del totale.

La differenza strutturale determinante è da ricercarsi nella diversa presenza della grande impresa, che pesa nel torinese per il 38% in termini di occupati, mentre nel resto del Piemonte concentra meno del 18% dell'occupazione totale.

Maggiori analogie si riscontrano invece in termini di dinamiche recenti: pur tenendo presente che gli archi temporali non sono perfettamente coincidenti (1985-90 per la provincia di Torino, 1987-92 per il resto) si può osservare che l'area extra-torinese sembra uscire dalle profonde ristrutturazioni produttive che hanno contrassegnato i primi anni 80 con una dinamica assai simile a quella della provincia di Torino.

Sostanzialmente, nel tempo si è rafforzato ovunque il tessuto minore, sia in termini di occupazione che di base produttiva; l'area extra-torinese, partendo da valori assoluti più elevati, registra aumenti relativi più contenuti, e ciò viene a pesare sulla dinamica complessiva, che presenta una crescita di unità produttive di appena il 2%, contro il 6,7% dell'area torinese.

Per quanto riguarda invece i posti di lavoro, in entrambi i contesti territoriali la loro pur non trascurabile espansione nel sistema minore non è riuscita a compensare le perdite in altri segmenti del sistema e si registra complessivamente una riduzione intorno al 5%, pari nell'area extra-torinese a 11.000 posti di lavoro in meno (18.000 in provincia di Torino).

ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

Le tipologie di cambiamento

Il lavoro fa riferimento ad una ripartizione del tessuto produttivo manifatturiero che è possibile ottenere disponendo di dati di base di tipo anagrafico, e la cui metodologia di costruzione si può sintetizzare così:

primo gruppo: unità produttive presenti nell'universo per tutto il periodo in esame con un'occupazione a partire da 10 addetti (apparato produttivo stabile);

secondo gruppo: unità nuove e unità cessate nel periodo in esame (apparato produttivo in ricambio);

terzo gruppo: unità che varcano la soglia dei 10 addetti, sia in entrata che in uscita;

quarto gruppo: unità che nel periodo in esame si sono rilocalizzate (trasferimenti);

quinto gruppo: unità che sono state coinvolte in operazioni di fusione, incorporazione, vendite di quote azionarie, ecc. oppure in riorganizzazioni produttive all'interno di una medesima impresa (movimenti societari).

Su tale base si può ritenere che complessivamente l'industria regionale extra-torinese abbia poggato con più fortuna sul suo apparato permanente o stabile, e cioè sulle imprese operanti per tutto il periodo sotto osservazione, più che sull'apparato in ricambio, e cioè sul saldo della nati-mortalità.

Di segno negativo entrambe le dinamiche, la flessione imputabile al primo gruppo è però di solo un migliaio di unità lavorative (saldo netto di addetti tra imprese in crescita, + 19.000, e imprese in flessione - 20.000), mentre i fenomeni di nati-mortalità sono responsabili della perdita netta di 7.000 posti di lavoro (- 26.000 cessati, + 19.000 nuovi).

Un'altra perdita significativa di posti di lavoro proviene da quel segmento di attività che ha partecipato a vario titolo a movimenti societari: dalle segnalazioni in nostro possesso tali movimenti hanno comportato un riassetto delle imprese su livelli nettamente inferiori, sia come unità produttive che come manodopera; le 74 unità iniziali, con 12.500 addetti, sono diventate meno di 60, con oltre 3.000 addetti in meno.

Radiografia della dinamica industriale nel Piemonte extra-torinese.

	U.L.	Addetti
Totale 1987	4.684	206.667
Tessuto stabile in flessione occupazionale	1.113	- 20.576
Cessate	892	26.592
Unità che passano al di sotto dei 10 addetti	420	5.323
Trasferimenti in uscita verso comuni della provincia	110	2.342
Trasferimenti in uscita verso comuni esterni alla provincia	29	1.149
Situazione al 1987 delle unità interessate dai movimenti societari	74	12.495
Tessuto stabile in aumento occupazionale	2.046	19.604
Nuove	884	19.311
Unità che raggiungono i 10 addetti	565	6.549
Trasferimenti in entrata, da comuni della provincia	110	2.750
Situazione al 1992 delle unità interessate dai movimenti societari	57	9.192
Totale 1992	4.775	195.596

Gli andamenti settoriali

L'industria tessile riveste ancora il ruolo principale nella gerarchia occupazionale del tessuto extra-torinese, pur registrando un cospicuo ridimensionamento nell'offerta di posti di lavoro: da 44.500 passa a 36.000 addetti, e il suo peso in termini di occupati scende dal 21% al 18%.

Si tratta di movimenti importanti, che però hanno interessato un'area circoscritta del Piemonte, sostanzialmente il Biellese.

ATTIVITÀ DI OSSERVATORIO

Più diffusi invece si sono rivelati i movimenti che hanno interessato altri settori: segnatamente l'abbigliamento che denuncia anch'esso un ridimensionamento cospicuo di unità locali ma soprattutto di addetti (- 3.000), e alcuni segmenti del metalmeccanico, dai quali provengono invece i rari segnali positivi di questo scorcio temporale (oltre 3.700 addetti in più).

Sembra in atto pertanto una tendenza ad un riequilibrio settoriale dell'apparato produttivo regionale, con un ruolo maggiore delle attività metalmeccaniche, sia nuove che tradizionali, rispetto ai consolidati settori portanti delle diverse economie locali.

L'articolo è tratto dal capitolo riassuntivo a cura di Mariuccia Ducato, autrice, insieme ad Ivana Gautero, dell'Osservatorio n. 38: **"L'industria manifatturiera nel Piemonte extra-torinese tra il 1987 e il 1992"**, pubblicato nel novembre 1994.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

Torino, 13 dicembre 1994

Seminario:

IPOTESI PER UNO STUDIO SULLA SOCIETÀ PIEMONTESE

IRES. Sala conferenze

Nel quadro dei seminari di tematizzazione della Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995, A. Mela del Politecnico di Torino ha offerto un modello concettuale finalizzato alle classificazioni delle strutture sociali localizzate, fondato sulle due dimensioni dell'interazione "orizzontale" delle aree (omogeneità interna dei fattori e loro organizzazione sistemica) e dell'integrazione "verticale" delle aree (grado di proiezione esterna e di relazioni con reti spaziali sovraordinate).

Torino, 20 dicembre 1994

Seminario:

DISEGUAGLIANZE E SCENARI POST-INDUSTRIALI

IRES. Sala conferenze

Con questo appuntamento sono proseguiti gli incontri dedicati all'evoluzione della struttura sociale piemontese. G. Esping Andersen dell'Istituto di Studi Europeo di Firenze ha illustrato il modello analitico da lui sviluppato per lo studio delle società post-fordiste. Traendo spunto dall'analisi della crescita dei servizi caratteristica di tutte le società industriali avanzate, Esping Andersen ha concentrato la sua attenzione su quei servizi che hanno determinato da un lato la crescita dell'occupazione femminile e dall'altro l'aumento dei costi dovuto alla loro stagnante produttività. La risposta all'emergere di questo cosiddetto "cost disease" è stata di tre tipi: sussidiarne il costo attraverso lo sviluppo del settore pubblico (modello scandinavo); abbassarne i costi creando un mercato di lavori scarsamente retribuiti (modello americano dei macjobs); infine il modello tedesco della crescita senza lavoro che presenta analogie con il caso italiano.

Trento, 24 febbraio 1995

Workshop:

L'INVECCHIAMENTO COME FATTORE DI DISCRIMINAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO

ARIS, Dipartimento di Economia dell'Università di Trento

Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Trento

L. Abburrà dell'IRES ha partecipato ai lavori del seminario con un contributo sui temi della ricollocazione professionale di occupati adulti attraverso pratiche di outplacement collettivo.

Torino, 3 marzo 1995

Seminario:

APPLICAZIONE DI MODELLI DI ANALISI ALLA STRATIFICAZIONE SOCIALE

IRES. Sala conferenze

A. De Lillo del Dipartimento di sociologia dell'Università Statale di Milano ha offerto una serie di osservazioni metodologiche sull'applicazione del modello da lui sviluppato congiuntamente con A. Schizzerotto dell'Università di Trento per l'analisi della stratificazione sociale. L'incontro – svolto nel quadro dei seminari della Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995 – ha indicato le possi-

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

bili interazioni tra la strutturazione di classe delle società contemporanee ed altri aspetti della struttura sociale (le suddivisioni centro – periferia, la divisione di sesso e di origine geografica, ecc.).

Milano, 7 marzo 1995

Convegno:

MODELLI MATEMATICI E PROGETTO DELLA CITTÀ

Dipartimento di ingegneria dei sistemi edilizi e territoriali. Politecnico di Milano. INU
Politecnico di Milano

Il convegno, nella ricorrenza dei trent'anni delle prime applicazioni italiane di modelli matematici effettuate presso il Politecnico di Milano, ha voluto riannodare i fili sparsi delle più recenti prospettive della programmazione dei sistemi urbani. Al centro dell'interesse è stato l'uso di metodi rigorosi e formalizzati nella pratica programmatoria. S. Ocellini dell'IRES ha svolto una relazione dal titolo "Modellistica urbana ed analisi quantitativa: considerazioni metodologiche ed aspetti applicativi" riflettendo sugli sviluppi relativi alle nuove esperienze di modellistica urbana.

Torino, 9 marzo 1995

Seminario:

GLI IMMIGRATI COME RISORSA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA PIEMONTESE

IRES. Sala conferenze

Le crescenti esportazioni del Piemonte verso i Paesi in via di sviluppo e l'Europa orientale possono giovare significativamente dell'esperienza e delle conoscenze di persone provenienti da quei paesi, oggi residenti in Italia. L'IRES ha condotto una ricerca sulla domanda possibile di intermediari commerciali per questi mercati e l'offerta potenziale di queste figure professionali da parte di immigrati extra comunitari. Il seminario, a cui hanno partecipato numerosi operatori italiani e stranieri del settore della formazione professionale e dei servizi per il commercio, ha inteso essere un'occasione di dibattito per valutare esperienze e prospettive future di questo tipo di formazione professionale.

Torino, 22 marzo 1995

Seminario:

INTESE PER IL LAVORO

Provincia di Torino. Progetto Forlav

Sala incontri. Istituto Bancario San Paolo di Torino

Nel quadro di una giornata di riflessione e di scambio di informazioni per approfondire il tema dell'integrazione delle persone con handicap nel modo del lavoro, L. Abburrà dell'IRES ha portato un contributo conoscitivo con un'analisi aggiornata sulle tendenze di sviluppo del mercato del lavoro nella provincia di Torino.

Torino, 23 marzo 1995

Tavola rotonda:

IMPRENDITORI SI DIVENTA

IRES. Sala conferenze

Insieme ai rappresentanti degli imprenditori, delle istituzioni finanziarie,

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI

delle Camere di commercio e degli operatori pubblici, il convegno di discussione ha inteso fare il punto su finalità, caratteristiche ed efficacia delle politiche per la promozione imprenditoriale. Sulla scorta delle risultanze dell'indagine svolta dall'IRES si è svolto, aperto da A. Prele (direttore dell'IRES) e introdotto dalla relazione di L. Abburrà (coordinatore della ricerca), un dibattito sulle possibili prospettive per rendere più efficace il sostegno pubblico a quelle imprese che, sopravvissute ai primi difficili anni di avvio, attraversano la fase critica del consolidamento. La tavola rotonda è stata coordinata da M. Deaglio (Università di Torino, Comitato scientifico dell'IRES) ed ha visto la partecipazione di A. Bianchi (Giunta Confindustria, Giovani imprenditori); P. Giacomelli (Società Imprenditorialità Giovanile); V. Olmo (Banca CRT) e R. Panzeri (CCIAA Torino).

Torino, 29 marzo 1995

Workshop:

PRIMA LETTURA INTEGRATA DELLE TRASFORMAZIONI DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE NEL PERIODO INTERCENSUARIO

IRES. Sala conferenze

Con la partecipazione di A. Bagnasco (Università di Torino, membro del Comitato scientifico dell'IRES) il gruppo di ricerca cui compete la elaborazione della Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, ha discusso le immagini statistiche della società regionale che emergono dalla prima elaborazione dei dati.

Torino, 4 aprile 1995

INCONTRO DEI DIRETTORI DEGLI ISTITUTI REGIONALI DI RICERCA

IRES. Sala conferenze

Nel corso della mattinata si è svolta la periodica riunione dei direttori degli istituti regionali di ricerca sui consueti temi attinenti l'attività istituzionale.

Torino, 4 aprile 1995

Convegno:

IL CONTRIBUTO DI SERGIO MERLO ALLE ATTIVITÀ DI RICERCA DELL'IRES

IRES. Sala conferenze

Aperto da A. Prele (Direttore dell'IRES), si è svolto un convegno volto ad illustrare e ricordare l'attività scientifica del ricercatore dell'Istituto Sergio Merlo ad un anno dalla scomparsa. La relazione introduttiva è stata tenuta da B. Giau (membro del Comitato scientifico dell'IRES), che ha tracciato un bilancio del lavoro di ricerca di Sergio Merlo nel quadro più generale dell'attività istituzionale svolta dall'IRES. La figura umana e gli specifici contributi di ricerca di Merlo sono poi stati ricordati da amministratori pubblici, direttori di istituti di ricerca e ricercatori: S. Lombardini, G. Brosio, M. Fonio, C. Beltrame, N. Chiarappa, G. Maspoli, M. Pagella, G. Pallavicini, C. Salvatore, S. Razzano e S. Aimone.

PUBBLICAZIONI 1993-1994

- *Criteri metodologici per la definizione dei distretti industriali: (Art. 36 legge 317/1991). Prima sperimentazione a scala regionale.* IRES. (Working Paper; n. 101), 88 p.
- *Chi cambia casa: un'analisi dell'intenzione di cambiare alloggio a Torino ed in altre due aree del Piemonte.* IRES. (Working Paper; n. 102), 106 p.
- *Le scelte scolastiche individuali dopo l'obbligo: ragioni, ipotesi e problemi per una ricerca.* IRES. (Working Paper; n. 103), 94 p.
- *La macro-regione delle Alpi Occidentali: complementarità, differenze e prospettive.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 31), 68 p.
- *Individuazione dei beneficiari di politiche pubbliche in base alla condizione economica.* IRES. (Dibattiti Ires; 3), 74 p.
- *La scuola in Piemonte: dalla materna alla superiore tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90.* Regione Piemonte. Assessorato Istruzione. (), 84 p.
- *Autoriparazioni. Sistema auto e attività a valle: il caso piemontese.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 65), 134 p.
- *Il terziario privato in Piemonte: localizzazione, consistenza, qualità dell'offerta regionale di servizi.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 32), III, 153 p.
- *I giovani a bassa scolarità in due quartieri torinesi.* IRES. (Working Paper; n. 104), II, 138 p.
- *L'agricoltura piemontese: rapporto 1992-93. Il sistema agricolo regionale tra i mutamenti delle politiche e del mercato.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 33), II, 100 p.
- *Il dettaglio moderno in Piemonte negli anni 1983, 1988, 1992: carta delle localizzazioni comunali dei singoli punti vendita.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 34), VI, 170 p.
- *Determinazione dei distretti industriali in Piemonte.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 66), 145 p.
- *Uscire dal labirinto: studi per l'attuazione della riforma delle autonomie in Piemonte.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 21), X, 259 p.
- *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1993.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 22), XII, 290 p.
- *Le esportazioni piemontesi nel primo semestre del 1993: un'analisi sulle statistiche Istat del commercio con l'estero.* IRES. (), 15 p.
- *Zonizzazione territoriale ed ambiti spaziali delle politiche: 1. Considerazioni teorico-metodologiche.* IRES. (Working Paper; n. 105), 100 p.
- *Tipologie comunali ed un esempio di graduatoria: il rango socio-economico dei comuni piemontesi.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 35), 124 p.
- *Le chiavi della città: politiche per gli immigrati a Torino e Lione.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 23), xi, 286 p.
- *Un modello per lo studio delle classi sociali in Piemonte.* IRES. (Working Paper; n. 106), 69 p.
- *L'agriturismo in Piemonte: l'impresa agricola come fornitrice di servizi turistici, ambientali e culturali.* IRES. (Working Paper; n. 107), ii, 60 p.
- *Rapporto sull'occupazione pubblica in Piemonte 1990-91.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 36), 62 p.
- *Mobilità e trasformazioni socio-economiche nel Piemonte degli anni '80.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 67), 103 p.
- *Il sostegno alle attività culturali in Piemonte: analisi di una politica distributiva.* IRES. (Attività di osservatorio; n. 37), 58 p.
- *Materiali di lavoro per una ricerca sugli ambienti organizzati di fronte al problema dell'immigrazione straniera.* IRES. (Working Paper; n. 108), 70 p.
- *Reti: telecomunicazioni in Piemonte.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 24), x, 255 p.
- *L'industria manifatturiera nel Piemonte extra-piemontese tra il 1987 e il 1992.* IRES. (Attività di Osservatorio; n. 38), ii, 180 p.
- *L'occupazione agricola in Piemonte secondo la fonte SCAU nel periodo 1988-1992.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 68), 160 p.
- *Imprenditori si diventa: Cento nuove imprese nel Piemonte degli anni '90: i protagonisti.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 25), xi, 200 p.
- *Il federalismo fiscale in Piemonte. La finanza comunale dopo il decr. leg.vo 504/92.* IRES. (Working Paper; n. 109), 70 p.
- *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte. 1994.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 69), 150 p.
- *Assetto e scenari della mobilità del Piemonte nel contesto macro-regionale occidentale.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 70), 192 p.
- *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali.* Rosenberg & Sellier. (Collana Piemonte; 26), xiii, 117 p.
- *Quadro socio-economico della collina torinese.* IRES. (Quaderni di ricerca Ires; n. 71), 186 p.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Mario Rey, *Presidente*; Teodoro Capannelli, *Vice Presidente*; Giacomo Büchi, Mario Dogliani, Giorgio Galetta, Renato Galliano, Felice Paolo Maero, Gianfranco Schneider, Fiorenzo Tasso.

COLLEGIO DEI REVISORI: Andrea Manto, *Presidente*; Carlo Cotto e Luigi Tealdi, *Membri effettivi*; Annibale Iraci e Maurizio Puddu, *Membri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO: Terenzio Cozzi, *Presidente*; Arnaldo Bagnasco, Mario Deaglio, Bruno Giaù, Giuseppe Dematteis, Germana Muttini Conti, Giovanni Zanetti.

DIRETTORE: Andrea Prele.

VICE DIRETTORE: Stefano Pignero.

DIPENDENTI: Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Carla Aragno, Alberto Balla, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Anna Briante, Paolo Buran, Laura Carovigno, Mimma Carrazzone, Piera Cerutti, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Mariuccia Ducato, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Teresio Gallino, Tommaso Garosci, Ivana Gautero, Laura Gilardetti, Ivo Gualco, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

informa ires

Istituto Ricerche Economico - Sociali del Piemonte

**REDAZIONE
E DIREZIONE EDITORIALE:**
IRES - ISTITUTO RICERCHE
ECONOMICO-SOCIALI
DEL PIEMONTE
VIA BOGINO, 21
10123 TORINO
TEL. 011/88051
TELEFAX 011/8123723

SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE
(50%) TORINO
AUTORIZZAZIONE DEL
TRIBUNALE DI TORINO
4034 DEL 10/3/1989

**ANNO VII
N° 1
(I SEMESTRE 1995)
N° 14, APRILE 1995**

DIRETTORE RESPONSABILE:
ANDREA PRELE

REDAZIONE:
TOMMASO GAROSCI

IMPAGINAZIONE
EDIBIT s.r.l.
TORINO

STAMPA:
MS LITOGRAFIA s.r.l.
TORINO

10123 Torino
Via Bogino, 21
Tel. 011/88051
Fax: 011/8123723

Spedizione in abbonamento postale (50%) Torino – Anno VII, n° 1 (1° semestre 1995)